

QUALITÀ AMBIENTALE DEI PRODOTTI E SUA CERTIFICAZIONE – IL SISTEMA EPD

Massimo Marino
Life Cycle Engineering – Torino;
www.life-cycle-engineering.it

PREMESSA

Il crescente interesse nei confronti della protezione e della corretta gestione dell'ambiente è accompagnato dal proliferare di nuove strategie e politiche che, messe in atto da vari soggetti, hanno il compito di migliorare l'efficienza dei processi e con essa di mitigare il carico ambientale che essi generano.

Una interessante strada che recentemente è stata intrapresa è quella della politica integrata di prodotto. In quest'ambito particolare attenzione viene posta alla valutazione delle varie fasi del loro ciclo di vita in quanto è ormai nella comune consapevolezza che gli impatti ambientali sono diversificati a più livelli: nel tempo, nello spazio, nella tipologia e gravità degli effetti. A questo proposito, gli orientamenti via via presenti nei vari *Programma d'azione per l'ambiente* della Comunità Europea hanno proposto un approccio basato da un lato sulla responsabilizzazione di tutti gli attori interessati, dall'altro sul passaggio dalla tradizionale strategia del "comando e controllo" (sanzioni nei confronti di chi non rispetta le regole), ad una basata su *collaborazione e integrazione* tra le parti.

Da queste idee, trascinate soprattutto dai Paesi del Nord Europa, nasce il *Libro Verde sulla Integrated Product Policy (IPP)* che costituisce la descrizione di un paniere di strumenti messi a disposizione dei *policy makers* in ambito ambientale al fine di perseguire gli obiettivi di sostenibilità dello sviluppo. L'idea di fondo è quella di avere il controllo dell'intero ciclo di vita di un prodotto individuando gli impatti che esso genera in ogni fase, e creare una relazione tra questi ed i soggetti economici, sociali ed istituzionali che ne vengono coinvolti¹. In questa idea si riconosce il *consumatore* come uno degli attori principali sia per il suo comportamento in fase di gestione e smaltimento del prodotto, sia anche in quanto costituisce la bilancia del mercato, che, se influenzata, può spingere verso una direzione piuttosto che un'altra.

Per quanto detto fino ad ora, considerando la volontà di individuare gli impatti per ogni fase del ciclo di vita di un prodotto e di responsabilizzare i diversi attori coinvolti, si può in

¹ L'insieme di questi soggetti viene normalmente definito con il termine *stakeholder*

definitiva giungere alla definizione della strategia denominata *Life Cycle Thinking*, basata quindi sul “*pensare al ciclo di vita*” (Figura 1) che vede il suo sviluppo applicativo nella metodologia dell’analisi del ciclo di vita (*Life Cycle Assessment, LCA*).

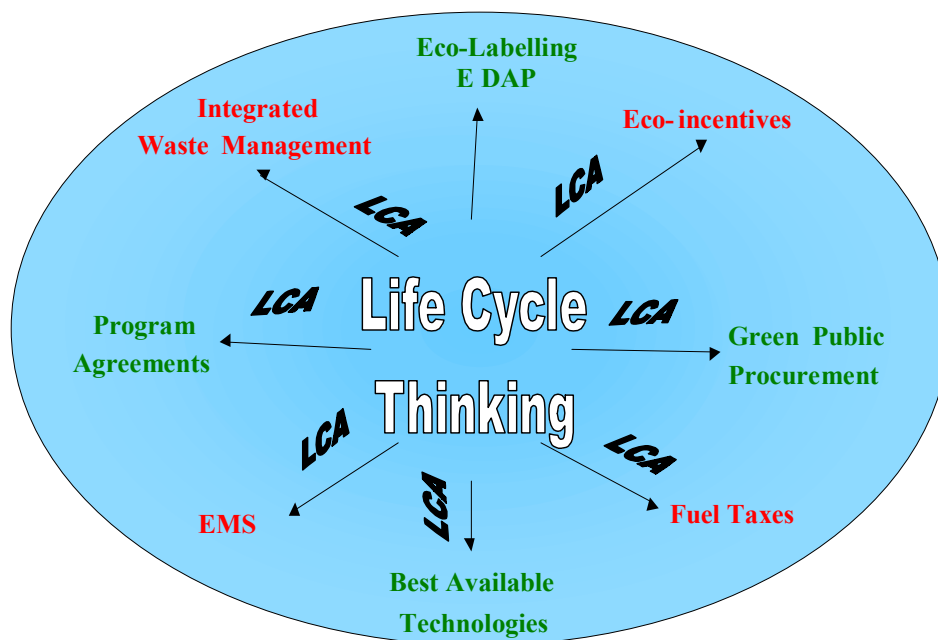


Figura 1 Il Life Cycle Thinking è il filo conduttore nell’approccio IPP che mira a coinvolgere tutti gli attori in tutte le fasi del ciclo di vita dei prodotti

LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE DEI PRODOTTI

Per quanto detto, risulta chiaro come le aziende più lungimiranti in campo ambientale stiano spostando la loro attenzione verso la possibilità di utilizzare dei meccanismi che permettano di evidenziare il loro impegno in campo ambientale con certificazioni di sistema, con le ISO 14001 o il regolamento EMAS, o di prodotto.

Approfondendo l’ambito della certificazione ambientale di Prodotto, si osserva come le relative “etichette” possano essere classificate, sulla base delle indicazioni degli standard della serie ISO 14020, in tre differenti famiglie come mostrato in Figura 2.

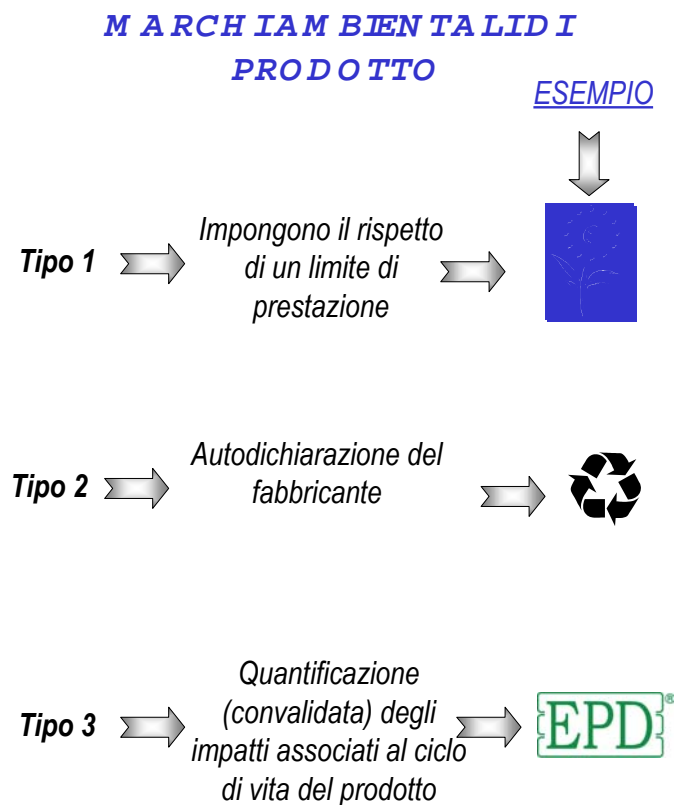


Figura 2 – Le possibili forme delle dichiarazioni ambientali di prodotto.

Come evidenziato nello schema, per quanto riguarda le etichette di *tipo 1* è previsto il rispetto di limiti di performance ambientali (emissioni, energia, ecc.) che devono essere stabiliti dall'Ente preposto al rilascio dello stesso marchio: nel caso dell'Ecolabel Europeo, ad esempio, tali parametri sono stabiliti dalla Comunità Europea. Sulla base di questo è quindi ovvio come il marchio non possa essere rilasciato per tutti i prodotti ma soltanto per quelli per i quali sono stati definiti tali criteri.²

² Per quanto riguarda l'*ecolabel*, ad esempio, i criteri sono stati definiti per un gruppo di diciassette prodotti (carta igienica, computer, calzature, ecc.) e, al momento, solo per questi è possibile attivare le istruttorie necessarie al rilascio del marchio (cfr. sito web citato in bibliografia)

I marchi di *tipo 2* si basano su una autodichiarazione del produttore non convalidata né certificata; un esempio di tali dichiarazioni riguarda, ad esempio, la percentuale di riciclabilità contenuta nel prodotto di riferimento.

Da quanto premesso risulta chiaro come l'utilizzo dei marchi di tipo 1 e 2 presenti alcune limitazioni: nel primo caso il prodotto deve essere inserito in un ristretto elenco mentre nel secondo caso la dichiarazione è soggettiva del produttore e non ha alcun riconoscimento di tipo oggettivo.

L'adesione a sistemi predisposti per il rilascio di dichiarazioni di tipo 3 permette di superare tali limitazioni: in quest'ambito l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA) ha messo a punto il sistema per lo sviluppo e la convalida delle Dichiarazioni Ambientali di Prodotto (*Environmental Product Declaration, EPD*).

IL SISTEMA EDP DI ANPA

Il sistema di EPD messo a punto da ANPA, che è mutuamente riconosciuto dall'analogo sistema svedese, è strutturato in modo da risultare utile alle aziende che intendano perseguire lo sviluppo sostenibile divulgando le informazioni ambientali relative ai propri prodotti, indipendentemente dalla loro natura o posizione nella filiera produttiva.

Gli attori che con diversi compiti fanno parte del sistema EPD sono *l'ANPA*, le organizzazioni che intendono aderirvi e gli Organismi di Certificazione. L'ANPA è l'Ente di riferimento tecnico del sistema che ha redatto le Linee Guida ed ha inoltre il compito di formare e gestire la Commissione Tecnica che andrà ad affrontare tutte le questioni tecniche relative al sistema. Le *organizzazioni*, o aziende, hanno il ruolo più importante in tutto il sistema in quanto sono loro che, interpretando la variabile ambiente come nuova opportunità di crescita, decidono d'investire risorse umane ed economiche in un'attività finalizzata a migliorare le prestazioni ambientali dei propri prodotti. Gli *organismi di certificazione*, infine, sono necessari per la verifica e l'accreditamento della EPD in modo da conferirgli il valore aggiunto necessario ad ottimizzare l'investimento di risorse che le aziende hanno sopportato in questa direzione.

Per quanto riguarda la documentazione di riferimento, oltre alle Linee Guida redatte da ANPA, il sistema si basa sulle Specifiche di Prodotto (*Product Specific Requirements, PSR*), sui risultati di uno studio del ciclo di vita del prodotto (*Life Cycle Assessment, LCA*) e sulla vera e propria dichiarazione ambientale (*EPD*) che andrà ad essere convalidata (Figura 3).

SISTEMA EPD: DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

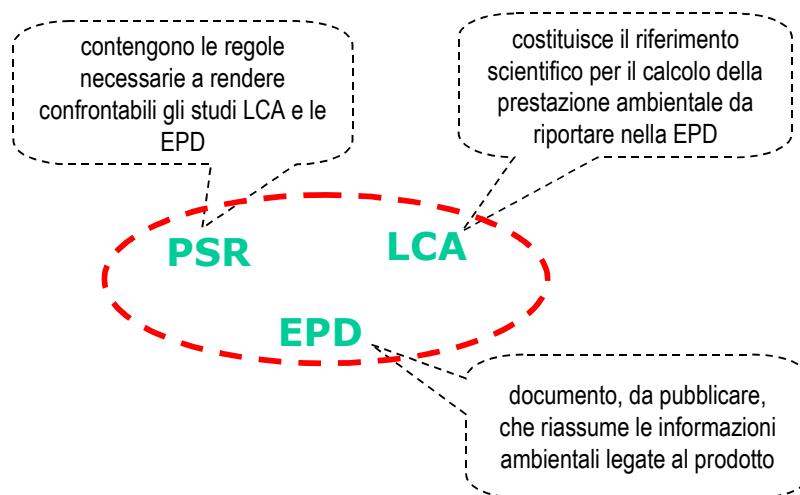


Figura 3 – Documentazione di riferimento per il sistema EPD.

Entrando più nel dettaglio si può osservare che:

- i *Requisiti Specifici di Prodotto (PSR)* costituiscono la carta di identità dei prodotti. In questo documento l'azienda, il distretto o il settore produttivo, definiscono i criteri di appartenenza di un prodotto ad un determinato gruppo e per quest'ultimo fissano i parametri utili a rendere confrontabili le EPD dei prodotti funzionalmente equivalenti compresi nel gruppo. Nella PSR vengono definiti i *parametri tecnici e funzionali del gruppo*, il *campo di applicazione dello studio LCA* e gli *aspetti ambientali rilevanti* per quel gruppo;
- lo *studio LCA* viene svolto utilizzando come riferimento le ISO 14040 e fornisce il riferimento quantitativo per la compilazione della EPD;
- la *dichiarazione ambientale di prodotto (EPD)* consiste nella raccolta di dati ambientali utili a quantificare, in base a categorie di impatto potenziale predefinite, la prestazione ambientale di un prodotto. I valori degli impatti ambientali potenziali a carattere regionale e globale vengono calcolati sulla base dello studio LCA, mentre gli impatti locali vengono valutati con altre metodologie più idonee allo scopo. La EPD viene compilata sulla base delle regole stabilite nella PSR

In definitiva, l'azienda che voglia predisporre una dichiarazione ambientale per i suoi prodotti e successivamente farla verificare in modo da convalidarne la veridicità da una parte terza, lo può fare compiendo le attività necessarie all'implementazione del sistema che sono mostrate nello schema di Figura 4.

SISTEMA EPD: SCHEMA DELLE ATTIVITÀ

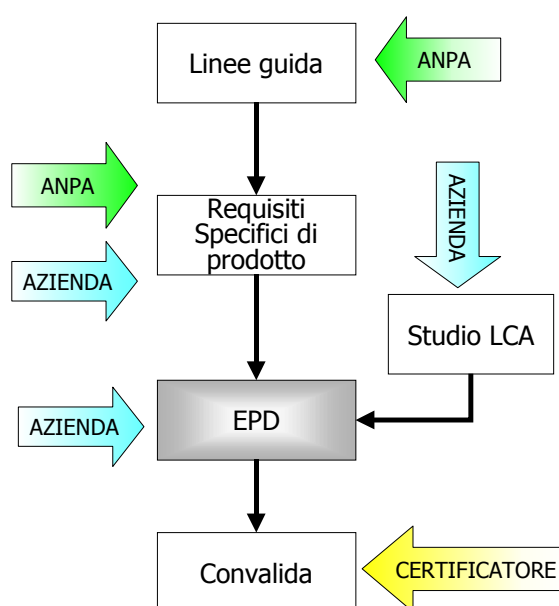


Figura 4 – Interazioni tra i principali soggetti del Sistema EPD.

CONCLUSIONI

Per quanto visto, si può concludere che la EPD è uno strumento che può essere utilizzato dalle aziende che vogliano implementare un sistema di miglioramento continuo della qualità ambientale dei propri prodotti oltre che applicare, mantenere attiva e migliorare una dichiarazione ambientale idonea alla comunicazione ambientale anche in ottica di “green marketing”, il tutto con l’obiettivo di incoraggiare la domanda e l’offerta di prodotti che presentano un sempre minore impatto sull’ambiente.

A tal proposito è importante il confronto tra il marchio di “qualità ecologica”, l’Ecolabel, e la EPD. Nel primo caso, infatti, il marchio rappresenta una certificazione del fatto che le performance ambientali del prodotto, o meglio del sistema da cui esso scaturisce, rispettano determinati criteri di “eccellenza”; tuttavia tali performance sono celate dallo stesso marchio e sono inutilizzabili da un punto di vista quantitativo.

Nel secondo caso, invece, la dichiarazione accreditata contiene le informazioni ambientali che non vengono confrontate con alcun livello di eccellenza: in altre parole il sistema EPD qualifica l’informazione e non la qualità del prodotto.

Questa differenza è importante in quanto si può osservare come un marchio ecologico di tipo 1, Ecolabel, sia destinato al consumatore di dettaglio che può scegliere sugli scaffali dei negozi su quali prodotti optare, anche sulla base della propria coscienza ambientale. I produttori di sottoprodotti, invece, dovrebbero essere spinti ad aderire al sistema EPD per dare modo ai propri clienti di utilizzare le informazioni quantitative contenute nella dichiarazione ed operare, ad esempio, la valutazione ambientale dei propri prodotti oppure una oculata selezione dei fornitori trasmettendo la coscienza del Life Cycle Thinking alle diverse fasi della filiera produttiva.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE E SITI INTERNET DI RIFERIMENTO

- Baldo (2000); *“Life Cycle Assessment – Uno strumento di analisi energetica ed ambientale”*; IPA Servizi & ANPA
- Lanza; *“Lo sviluppo sostenibile”*; Il Mulino; Bologna 1997;
- Marino, Panaccione; *“Sistemi di Gestione Ambientale e Analisi del Ciclo di Vita: due strumenti di Gestione dell’Ambiente. Il caso dello Stabilimento SKF di Pinerolo”*; Rivista Qualità; Ottobre 2000
- Ottman; *“Green marketing”*; Il Sole24ore Libri; 1997
- Standard ISO della Serie 14000
- www.environdec.com
- www.europa.eu.int/comm/environment/ecolabel
- www.life-cycle-engineering.it
- www.sinanet.anpa.it/ecolprod